

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
1	Corriere della Sera	06/02/2019	MOSSA DI TRUMP APPELLO ALL'UNITA' (G.Sarcina)	2
4	Corriere della Sera	06/02/2019	DICIOTTI, LA DIFESA DI SALVINI: "IL SEQUESTRO DEI MIGRANTI? SCESERO DUE ORE DOPO L'OK" (F.Sarzanini)	4
11	Corriere della Sera	06/02/2019	Int. a C.Kupchan: "DONALD CERCA UN COMPROMESSO ORMAI SI DECIDE LA SUA RIELEZIONE" (G.Sarcina)	6
12	Corriere della Sera	06/02/2019	IL NO DI MADURO AI SOCCORSI USA: FUORI GLI STRANIERI (R.Cotroneo)	8
12	Corriere della Sera	06/02/2019	Int. a J.Bergoglio: "PRONTO AD AIUTARE IL VENEZUELA SE ENTRAMBE LE PARTI LO CHIEDONO" (G.Vecchi)	9
29	Corriere della Sera	06/02/2019	LE DUE PASSIONI CHE DIVIDONO L'EUROPA (S.Vegetti Finzi)	10
1	il Foglio	06/02/2019	IL MURO UMANO ATTORNO ALL'AMERICA (P.Peduzzi)	11
3	il Foglio	06/02/2019	IL DESERTO BOSNIACO	12
15	il Messaggero	06/02/2019	ABU DHABI, UN GIORNO DI FESTA PER GLI IMMIGRATI CRISTIANI IN 170MILA ALLA STORICA MESSA (Fra.gia.)	13
17	il Messaggero	06/02/2019	BREXIT, LA MAY A BELFAST: "IRLANDA SENZA CONFINI" MA LA SOLUZIONE CHE PIACE A BRUXELLES E' LONTANA (C.Marconi)	14
6	il Sole 24 Ore	06/02/2019	PROCESSO DICIOTTI: SALVINI PRUDENTE ATTENDE AL VARCO IL M5S (B.Fiammeri)	15
13	la Repubblica	06/02/2019	PATRIA E CULTO DEL PREMIER NEI NUOVI LIBRI DI SCUOLA DOMINA LA DOTTRINA ORBAN (A.Tarquini)	16
7	la Stampa	06/02/2019	ANCHE LEU CEDE: "PRIMA GLI ITALIANI" (M.Sasso)	18
7	la Stampa	06/02/2019	CARA DI MINEO, SGOMBERO AL VIA I MIGRANTI: E' L'INIZIO DELLA FINE (F.Albanese)	19
8	la Stampa	06/02/2019	Int. a A.Ocasio Cortez: "NESSUN COMPROMESSO CON TRUMP SOLO COSI' POTREMO SCONFIGGERLO" (P.Mastrolilli)	20

IL DISCORSO, IL MURO

## Mossa di Trump Appello all'unità

di **Giuseppe Sarcina**

Donald Trump ha tenuto nella notte il «Discorso sullo stato dell'Unione». «Un appello all'unità e all'ottimismo», secondo i consiglieri della Casa Bianca. Il presidente degli Stati Uniti ha poi dedicato ampio spazio ai temi di politica internazionale ed ha sollecitato i democratici a collaborare sul programma di opere pubbliche.

alle pagine 10 e 11

**Esteri**

**3.144** chilometri o **1.954 miglia** la lunghezza del muro che Donald Trump vuole far costruire al confine tra Stati Uniti e Messico. Sull'altezza che questo dovrà avere, la cifra è cambiata più volte, tra i 9 e i 16 metri

# Trump «bipartisan» fa appello all'unità Ma il Muro divide anche i repubblicani

Allo Stato dell'Unione lo scontro tra i partiti si è manifestato anche attraverso ospiti contrapposti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Donald Trump ha tenuto il «Discorso sullo Stato dell'Unione» davanti al Congresso, la scorsa notte: «Un appello all'unità e all'ottimismo», secondo i consiglieri della Casa Bianca. Appuntamento rimandato al 5 febbraio dalla Speaker della Camera, la democratica Nancy Pelosi, una volta superato lo «Shutdown», il blocco dell'amministrazione per mancanza di fondi.

Trump ha dedicato ampio spazio ai temi di politica interna. Il presidente ha sollecitato i democratici a collaborare sul programma di opere pubbliche e sulla lotta alla droga. L'epicentro, però, è la «sicurezza», vale a dire il controllo dell'immigrazione e, naturalmente, la costruzione del Mu-

ro. È stata un'occasione importante per la Casa Bianca che ha potuto costruire anche la scenografia più congeniale al messaggio chiave del presidente. A cominciare dalla lista degli ospiti invitati a seguire le parole di Trump dalle tribune della «House of Representatives», seduti accanto alla First Lady, Melania. L'elenco comprendeva Debra Bissell, Heather e Madison Armstrong, cioè la figlia, la nipote e la pronipote di una coppia uccisa a Reno, in Nevada, da un immigrato illegale. Poi Elvin Hernandez, un agente speciale dell'unità di contrasto al traffico di esseri umani. E ancora alcuni dei sopravvissuti alla strage della Sinagoga Tree of Life, avvenuta lo scorso ottobre a Pittsburgh in Pennsylvania.

È stato un confronto tra per-

sonaggi sconosciuti al grande pubblico, diventati per una sera figure simbolo, piegati a un significato politico. Nancy Pelosi ha invitato due ufficiali transgender, il capitano Jennifer Peace e il maggiore Ian Brown: militari che, secondo il bando firmato da Trump e finora congelato dal Pentagono, dovrebbero essere espulsi dall'esercito.

Il discorso è arrivato nel mezzo dell'aspro scontro sul bilancio federale. In questi giorni una commissione formata da repubblicani e democratici è al lavoro per evitare un altro «Shutdown» il prossimo 15 febbraio. Il problema più complicato resta sempre quello dei fondi per la «barriera» al confine con il Messico. Ancora nelle interviste al *New York Times* e poi alla *Cbs*, nei giorni

scorsi, Trump ha fatto capire di essere pronto a dichiarare l'«emergenza nazionale», in modo da poter scavalcare il Parlamento e recuperare le risorse necessarie per il Muro nel budget del Pentagono. Un'ipotesi, però, che divide il partito repubblicano. Lo stesso leader della maggioranza al Senato, Mitch McConnell sta cercando di convincere il leader della Casa Bianca a non forzare la mano.

Intanto aumentano le tensioni anche sul versante della politica estera. Ieri è arrivata la dichiarazione del generale Joseph Votel, alla testa dell'Us Central Command che sovrintende le operazioni nel Medio Oriente: «Nessuno mi ha consultato sul ritiro dei soldati dalla Siria».

**G. Sar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il discorso**

● Donald Trump ha tenuto il discorso sullo stato dell'Unione ieri davanti al Congresso riunito nell'aula della Camera

● Il presidente ha dedicato ampio spazio ai temi di politica interna come la costruzione del Muro al confine con il Messico e l'immigrazione, ma ha anche sollecitato i democratici a collaborare sul programma di opere pubbliche e sulla lotta alla droga

**34%**

**Livello di approvazione**  È il punto a cui il presidente americano Donald Trump è sceso nei sondaggi durante lo «shutdown» secondo The Associated Press-NORC Center for Public Affairs Research. È il punto più basso per un capo di Stato dai tempi di Reagan

**4%**

**Il tasso di disoccupazione**  negli Stati Uniti a gennaio, il più basso da 17 anni a questa parte. In gennaio i posti di lavoro sono aumentati di 2,63 milioni, il numero più alto dal 2015. Il deficit è però aumentato del 17 per cento rispetto all'anno scorso

**Lo sguardo**  
Donald Trump, 72 anni, durante un meeting alla Casa Bianca. Trump è entrato in carica come presidente il 20 gennaio 2017. È il 45esimo presidente degli Stati Uniti  
(Afp)

**La replica dei democratici****LA CHANCE DI STACEY PERDENTE DI SUCCESSO**

**D**ieci minuti per «Stacey». Per la prima volta la replica al discorso presidenziale sullo Stato dell'Unione è stato affidato a un'afroamericana. Stacey Abrams, 45 anni, è una delle perdeni di lusso nel Partito democratico. Lo scorso novembre è stata battuta di misura nelle elezioni per la carica di governatore della Georgia. La scelta dei leader parlamentari del partito, Nancy Pelosi e Chuck Schumer, è stata condivisa da tutti ma non dal senatore Bernie Sanders che ha deciso di intervenire in prima persona sulle parole di Donald Trump. Per Abrams non è un punto di arrivo. Piuttosto un ulteriore passaggio. Figlia di due pastori della Chiesa metodista, Stacey ha studiato legge alla Yale University. L'anno scorso più che una semplice campagna elettorale, ha animato un movimento capace di scuotere la Georgia, uno degli Stati più conservatori del Paese. Abrams è una figura da tenere d'occhio. Ha già fatto sapere che parteciperà ancora ad altre elezioni. A Washington c'è chi pensa che potrebbe candidarsi alla Casa Bianca, schierando tra i suoi sponsor la star Oprah Winfrey. Il suo appoggio sarebbe prezioso per tutti i pretendenti democratici alla presidenza.

**G. Sar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Diciotti, la difesa di Salvini: «Il sequestro dei migranti? Scesero due ore dopo l'ok»

La nota per il Senato attacca i giudici: ignorate le nostre tesi

## Il retroscena

di **Fiorenza Sarzanini**

**ROMA** Difende una «decisione collegiale» presa per la «sicurezza nazionale» e attacca il Tribunale dei ministri di Catania perché «non ha tenuto in conto le nostre ricostruzioni». Ribadisce il pericolo «che a bordo della nave ci fossero terroristi» e nega di aver «messo a rischio la sicurezza delle persone». Ma soprattutto sostiene che «i minori rimasero a pregare per due ore dopo l'ordine di sbarco». Sul caso Diciotti il ministro Matteo Salvini decide di andare all'attacco ribadendo la sua linea politica che associa l'arrivo dei migranti a un pericolo per l'Italia. Una tesi che il collegio di giudici ha già respinto sostenendo che non ci fosse alcuna prova. Alla giunta per le autorizzazioni del Senato consegnerà una relazione scritta e rivista parola per parola con Giulia Bongiorno, l'avvocatessa che ha difeso politici di primo livello e adesso è la ministra della Pubblica amministrazione in quota Lega. Niente audizione

«perché scripta manent», spiega il titolare del Viminale alla vigilia di una giornata che per lui può essere decisiva. «Parlerò davanti all'aula», anticipa.

### Le «infiltrazioni»

Per tentare di dimostrare il «pericolo» Salvini cita un precedente che però non ha nulla a che fare con la nave militare che rimase nel porto di Catania tra il 20 ed il 25 agosto scorso con 177 stranieri a bordo. E dice: «Il rischio di infiltrazioni era emerso più volte, anche in occasione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si era svolto pochi giorni prima in Calabria il 24 giugno 2018. Due tunisini sbarcati a Linosa erano risultati già espulsi dall'Italia nel 2015 per orientamenti filo-jihadisti». Sostiene che sono stati «i funzionari del Viminale a spiegarlo ai giudici, ma loro non ne hanno tenuto conto».

Il riferimento è al capo di gabinetto e alla responsabile del Dipartimento immigrazione che sono stati interrogati nel corso dell'istruttoria. In realtà nella relazione inviata in Parlamento dal Tribunale dei ministri è scritto: «Nessuno dei soggetti ascoltati da questo Tribunale ha riferito (come avvenuto invece per altri sbarchi) di informazioni sulla possibile presenza, tra i

soggetti soccorsi, di «persone pericolose» per la sicurezza e l'ordine pubblico nazionale».

### «Due ore di preghiera»

L'accusa di sequestro di persona viene contestata perché «alle ore 22.30 del 17 agosto 2018, Salvini bloccava la procedura di sbarco dei migranti, così determinando consapevolmente l'illegittima privazione della libertà personale di questi ultimi, costretti a rimanere in condizioni psicofisiche critiche a bordo della nave Diciotti ormeggiata nel porto di Catania dalle ore 23.49 del 20 agosto e fino alla tarda serata del 25 agosto, momento in cui veniva autorizzato lo sbarco. Fatto aggravato all'essere stato commesso da un pubblico ufficiale e con abuso dei poteri inerenti alle funzioni esercitate, nonché per essere stato commesso anche in danno di soggetti minori di età».

La replica di Salvini si concentra proprio sulle procedure, sostenendo che «il 22 agosto, quando fu dato il via libera allo sbarco dei minori gli extracomunitari decisero di restare volontariamente a bordo per terminare un rito religioso per circa due ore, dalle 20.30 alle 22.30 e questo dimostra che non erano affatto stremati». Ma poi evidenzia come la maggior parte «ha rifiutato di entrare nelle strut-

ture di accoglienza e si è trasferito in altre città, tanto che qualcuno è stato rintracciato a Roma tra gli occupanti del «Baobab»».

### «Scelta collegiale»

Su indicazione della Bongiorno, il ministro dell'Interno punta sul fatto che «la scelta politica è stata condivisa all'intero governo», facendo evidentemente riferimento al titolare delle Infrastrutture Danilo Toninelli che ha sempre subito le scelte del Viminale, al vicepremier Luigi Di Maio e allo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte che non è intervenuto se non dopo aver ottenuto dall'Ue la distribuzione degli stranieri. E in questo modo sembra voler lanciare un messaggio ai 5 Stelle che sono divisi sulla possibilità di concedere il via libera all'autorizzazione a procedere nonostante lo stesso Salvini abbia chiesto in maniera netta un voto contrario e la Lega abbia parlato di «processo al governo».

La frecciata lanciata da Bongiorno è diretta: «Mi sento molto tranquilla. Le scelte fatte da Salvini non sono state fatte privatamente, ma da un governo che ha fatto della lotta all'immigrazione uno dei punti salienti della propria attività istituzionale».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

● A fine agosto la Procura di Catania indaga il capo del Viminale Matteo Salvini per «sequestro di persona» per il ritardato sbarco dei 177 migranti a bordo della nave Diciotti della Guardia costiera

● A inizio novembre la Procura chiede l'archiviazione per Salvini, parlando di sua «scelta politica insindacabile»

● Il Tribunale dei ministri, competente sui reati imputati all'esecutivo, ha chiesto però il processo. Il 22 febbraio la Giunta per le immunità del Senato voterà per decidere se consentire o meno il processo. A marzo, nell'aula del Senato, l'eventuale voto finale

## «Rischio terrorismo»

«Decisione collegiale, a bordo rischio terroristi»  
Il testo scritto assieme alla ministra Bongiorno



**A Siena** Il ministero dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri alla riconsegna allo Stato di una tenuta confiscata alla mafia (Imagoeconomica)



# «Donald cerca un compromesso Ormai si decide la sua rielezione»

Kupchan: «Pessimo clima tra i suoi elettori Ma per il voto del 2020 dovrà rimediare»



**Politologo**

Charles Kupchan, 61 anni è docente di relazioni internazionali

## L'intervista

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** «Il percorso di Trump mi sembra segnato: se vuole vincere anche nel 2020 deve sperare che la sua base conservatrice e radicale si presenti in modo massiccio alle urne». Charles Kupchan, 61 anni, ex consigliere di Barack Obama e oggi professore di relazioni internazionali alla Georgetown University, nonché «senior fellow» al Council on Foreign Relations, prova a guardare oltre il passaggio di ieri notte, il «discorso sullo stato dell'Unione».

**Il discorso che Trump ha tenuto davanti al Congresso può favorire il negoziato in corso tra democratici e repubblicani su immigrazione e Muro?**

«In questo momento Trump non ha interesse a forzare. C'è una commissione bipartisan al lavoro sui temi della sicurezza. Il leader americano probabilmente aspetterà di capire se si possa concretizzare un compromesso. Per esempio un piano che preveda la costruzione del Muro solo in alcuni segmenti lungo la frontiera, combinato con il rafforzamento della vigilanza tecnologica».

**Questo significa che dobbiamo aspettarci un Trump in versione moderata?**

«Al di là delle parole pronunciate davanti al Congresso, penso che le prospettive di Trump siano segnate. Il presidente ha già perso il consenso di larghi settori del centro, delle donne incerte tra democratici e repubblicani che lo hanno votato nel 2016. E questi voti non sono recuperabili, se ne sono andati per sempre. È uno scenario chiaramente leggibile nelle ultime elezioni di midterm (novembre 2018 ndr)».

**Sta dicendo che il presidente ha poche possibilità di essere rieletto nel 2020?**

«Se vuole vincere ancora dovrà scommettere sul nocciolo duro della sua base. Dovrà continuare a mobilitare i repubblicani che lo hanno votato, sperando che questi elettori si presentino in massa alle urne e possano superare i democratici. Naturalmente dovrà anche sperare che i democratici arrivino alle urne divisi e con spinte contraddittorie al loro interno».

**Il partito repubblicano è sempre compatto dietro a Trump?**

«Fino a oggi è rimasto leale al presidente, avendo preso atto che non poteva rischiare di essere sconfessato dalla base trumpiana. Ma adesso comincio a vedere qualche crepa. Diversi parlamentari repubblicani sono a disagio su tanti temi, compreso quello

dell'immigrazione e del Muro. Da questo punto di vista sarà interessante osservare come evolve la relazione tra Trump e il leader della maggioranza al Senato, Mitch McConnell».

**Come si svilupperà, invece, il rapporto tra la Speaker della Camera, la democratica Nancy Pelosi e Trump?**

«Non c'è dubbio che Nancy Pelosi sarà un avversario molto duro per Trump e quindi dobbiamo mettere in conto due anni laceranti e pieni di scossoni».

**Peserà la politica estera?**

«L'attenzione di Trump, in questo momento, è in larga parte concentrata sulle questioni interne. Sicurezza e confini, come abbiamo visto. Però c'è anche un'altra promessa chiave fatta in campagna elettorale e che non è stata ancora mantenuta: il ritiro dei soldati americani dai fronti di guerra. Il presidente insisterà sul punto. Farà il possibile per riportare a casa i militari dalla Siria e dall'Afghanistan. E anche questo potrebbe provocare tensioni dentro il partito repubblicano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La prospettiva**  
Dovrà tornare a scommettere sul nocciolo duro della base. E sperare nei democratici divisi





**Lo sguardo**  
Donald Trump, 72 anni, durante un meeting alla Casa Bianca. Trump è entrato in carica come presidente il 20 gennaio 2017. È il 45esimo presidente degli Stati Uniti  
(Afp)

**34%** **Livello di approvazione** È il punto a cui il presidente americano Donald Trump è sceso nei sondaggi durante lo «shutdown» secondo The Associated Press-NORC Center for Public Affairs Research. È il punto più basso per un capo di Stato dai tempi di Reagan

**4%** **Il tasso di disoccupazione** negli Stati Uniti a gennaio, il più basso da 17 anni a questa parte. In gennaio i posti di lavoro sono aumentati di 2,63 milioni, il numero più alto dal 2015. Il deficit è però aumentato del 17 per cento rispetto all'anno scorso

**La crisi**

## Il no di Maduro ai soccorsi Usa: fuori gli stranieri

**RIO DE JANEIRO** Occhi puntati su Cucuta, la città colombiana al confine con il Venezuela dove nei prossimi giorni cominceranno ad arrivare gli aiuti umanitari destinati al Venezuela. È il prossimo capitolo della crisi: con l'appoggio dell'opposizione e del governo alternativo di Juan Guaidó, la Colombia e alle sue spalle gli Stati Uniti cominceranno a premere affinché la forze armate venezuelane non si oppongano all'ingresso nel Paese degli scatoloni con le scritte UsAid o altre organizzazioni umanitarie. Per il governo colombiano di Ivan Duque, fortemente ostile a Maduro, è la prova più difficile. «Il nostro sforzo per aiutare il popolo venezuelano sarà enorme», dice. Il numero uno di UsAid Mark Greene ha parlato di «tonnellate di alimenti pronti per bambini denutriti», Guaidó aveva citato come priorità per i primi invii i farmaci urgenti che mancano nel Paese da anni, insulina e antitumorali. Quella di Cucuta è l'unica frontiera terrestre rilevante del Venezuela. È anche la città simbolo della diaspora venezuelana grazie al ponte internazionale Simon Bolivar, trasformato da anni in una fiumana di gente in fuga o in cerca di cibo. Da anni questo ponte — e il suo gemello Las Tienditas — sono chiusi al traffico automobilistico per una decisione di Hugo Chávez, che voleva fermare così il contrabbando di benzina e altri prodotti. «Non entrerà un solo straniero, né da Cucuta né da qualsiasi altro punto di frontiera in Venezuela», ha tuonato Maduro anche se non ha accennato al tema degli aiuti umanitari.

**Rocco Cotroneo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Pronto ad aiutare il Venezuela se entrambe le parti lo chiedono»

Papa Francesco: «Ad Abu Dhabi segnali di pace. Le suore violate? Il problema c'è»

## L'intervista

dall'inviato ad Abu Dhabi  
**Gian Guido Vecchi**

«**H**o visto un Paese moderno, mi ha colpito la pulizia della città. Un Paese accogliente che guarda al futuro. E aperto, non chiuso. Anche la religiosità è aperta, di dialogo, un islamismo fraterno e di pace...». Francesco raggiunge i giornalisti sull'aereo che dagli Emirati lo riporta a Roma. Ad Abu Dhabi, c'erano 180 mila fedeli dentro e fuori lo stadio per assistere alla prima, storica messa pubblica del primo Papa nella Penisola arabica. Bergoglio ha citato Francesco d'Assisi come modello dei rapporti con l'Islam: «Ai frati diede istruzioni su come recarsi presso i Saraceni e i non

cristiani: «Che non facciano litigi o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani»».

**Santità, Wojtyła evitò una guerra tra Argentina e Cile. Maduro le ha inviato una lettera chiedendo aiuto per il dialogo in Venezuela. È disponibile a una mediazione?**

«Fu un atto coraggioso di Giovanni Paolo II. Ma ci sono piccoli passi iniziali, facilitatori, non solo del Vaticano ma di tutta la diplomazia, la vicinanza all'uno e all'altro per avviare una possibilità di dialogo: si fa così in diplomazia, la mediazione è l'ultimo passo. Prima del viaggio sapevo che sarebbe arrivata col plico diplomatico una lettera di Maduro, ancora non l'ho letta. Ma perché si faccia un passo, una mediazione, ci vuole la volontà di ambedue le parti, come nel caso di Argentina e Cile. La Santa Sede per il Venezuela è stata presente nel momento del dialogo con Zapatero e ha continuato. Ma lì è stato partorito un topolino: niente, fumo. Ora leggerò la lettera e vedrò cosa si può fare. Le condizioni siano chiare: che le parti lo chiedano».

**Il viaggio è stato segnato**

**dalla firma del documento sulla fraternità.**

«È stato preparato con tanta riflessione, il grande Imam con la sua équipe e io con la mia. Abbiamo pregato tanto per riuscire a farlo, perché per me esiste un solo pericolo grande, in questo momento: la distruzione, la guerra, l'odio tra noi. E se noi credenti non siamo capaci di darci la mano, abbracciarci e pregare, la nostra fede sarà sconfitta».

**Una parte dei cattolici la accusa di farsi strumentalizzare dai musulmani...**

«Ma non solo dai musulmani, mi accusano di farmi strumentalizzare da tutti, anche dai giornalisti! È parte del lavoro. Dal punto di vista cattolico il documento non si è schiodato di un millimetro dal Concilio. Se uno si sente male io lo capisco, non è una cosa di tutti i giorni. Ma è un passo avanti. Anche nel mondo islamico ci saranno discrepanze, ma i processi maturano».

**Il suo appello per la pace in Yemen: che reazioni ha ricevuto?**

«Sul problema delle guerre: lei ne ha menzionata una. È difficile dare un'opinione dopo aver parlato con poche persone. Dirò che ho trovato buo-

na volontà nell'avviare processi di pace».

**La rivista femminile dell'«Osservatore Romano» ha denunciato l'abuso sessuale sulle donne consacrate da parte del clero. Affronterà questo problema?**

«È vero, il maltrattamento delle donne è un problema. Oserei dire che l'umanità ancora non è maturata: la donna è considerata di "seconda classe". È un problema culturale, in alcuni Paesi si arriva ai femminicidi. Sì, è vero, nella Chiesa ci sono stati sacerdoti e anche vescovi che hanno fatto questo. E io credo che si faccia ancora: non è che dal momento in cui tu te ne accorgi, finisce. È da tempo che ci stiamo lavorando. Abbiamo sospeso qualche chierico, sciolto qualche congregazione. Si deve fare qualcosa di più? Sì. Abbiamo la volontà? Sì. Ma è un cammino che viene da lontano. Benedetto XVI ha avuto il coraggio di fare tante cose su questo tema. Il folklore lo fa vedere come debole, ma di debole non ha niente. È un uomo buono, un pezzo di pane è più cattivo di lui, ma è un uomo forte. Su questo problema io voglio andare avanti. Ci sono dei casi. Stiamo lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La condizione femminile**  
**Il maltrattamento delle**  
**donne è un problema**  
**Oserei dire che l'umanità**  
**ancora non è maturata**



### La carezza

Papa Francesco sorride a un bambino prima di celebrare messa nello stadio Zayed Sport City, ad Abu Dhabi. Il Pontefice ha compiuto una visita di tre giorni negli Emirati Arabi Uniti, prima volta che il capo della Chiesa mette piede nella Penisola arabica (François Nel/Getty)

**Mente** Il 16 febbraio all'Università Statale di Milano il Forum di psicoanalisi

# Le due passioni che dividono l'Europa

**Agenda**

di **Silvia Vegetti Finzi**



● «Amore e odio per l'Europa» è il tema del Forum Europeo di psicoanalisi in programma sabato 16 febbraio, dalle 9 alle 18.30, presso l'Aula Magna dell'Università Statale di Milano (via Festa del Perdono 7). Info e prenotazioni su [forumeuropeo.milano.org](http://forumeuropeo.milano.org)

● Il Forum, che si tiene per iniziativa della Scuola lacaniana di psicoanalisi, è il terzo di una serie che ha coinvolto prima Torino — sul tema della democrazia — e poi Roma, su quello dello straniero

● La Scuola lacaniana di psicoanalisi è stata fondata a Milano nel 2002 nel solco dell'insegnamento di Jacques Lacan (1901-1981; nella foto)

**A**more e odio per l'Europa, il titolo del Forum Europeo che si terrà sabato 16 febbraio presso l'Università Statale di Milano per iniziativa della Scuola lacaniana di psicoanalisi, introduce nell'accesso dibattito tra europeisti e nazionalisti due termini inattesi, che appartengono al catalogo delle passioni più che al calcolo delle ragioni. Un'antinomia originaria che incrina la nascita stessa dell'Unione Europea.

Non dimentichiamo che l'ideale europeista nasce nel 1941, a Ventotene, dalla fantasia utopica di due condannati al confino per antifascismo, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi in collaborazione con Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann. Dall'esilio, i padri fondatori redigono un documento che affida all'Europa la realizzazione degli ideali di pace, libertà e giustizia travolti dalla guerra. Ma quando, nel 1950, si attua la prima forma di coesione, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), sarà un patto meramente economico, una «fusione a freddo» che lascerà estranea e indifferente l'opinione pubblica, rendendo fragile e incompiuto il progetto unitario.

Tuttavia solo la crisi economica e l'impossibilità di contenere i flussi migratori riveleranno, all'inizio di questo secolo, il potenziale passionale celato dall'indifferenza.

Sull'onda di vecchie e nuove formazioni politiche e il riemergere di termini desueti quali «populismo» e «sovranoismo», il disinteresse iniziale si frantuma lasciando emergere contraddittorie dinamiche di amore e odio, speranza e paura. Un coagulo di passioni che, nel corso dei lavori, gli psicoanalisti intendono analizzare dialogando con storici, filosofi ed economisti, nonché con i rappresentanti di varie istituzioni culturali.

Come suggerisce Marco Focchi, direttore del Forum: «Senza il collante dell'ideale, che convoglia i sentimenti ambivalenti mettendo a profitto l'amore ed economizzando l'odio come energia trasformativa, le passioni tracimano, si scatenano incontrollate, creano correnti alternative, attriti, collisioni, incontri cercati e al tempo stesso rifuggiti».

Per uscire da un'implosione che immobilizza e corrode, la psicoanalisi propone di riconoscere la coesistenza dei contrari che Lacan

chiama *hainamoration*: una commistione di odio che divide e di amore che unisce, finalizzata a mantenere la giusta distanza tra Sé e l'Altro. Ove l'altro è anche una parte di me, la componente oscura di cui liberarmi e che, proiettata sull'estraneo lo rende, in quanto ricettacolo del negativo, sconosciuto e minaccioso. Si stabilisce così, nella logica speculare dell'inconscio, un'inversione paradossale: non sono io che odio l'altro, è l'altro che odia me. In un clima diffuso di sospetto e ostilità, non basta tuttavia la buona volontà per realizzare un buon uso delle passioni.

Tanto più in presenza di una profonda dissimmetria tra l'inconsistenza dell'Europa, sentita come un'istituzione algida e lontana, e una



Particolare di un murale di Banksy dipinto a Dover, in Inghilterra (Afp)

immagine del nostro Paese calda e condivisa, radicata nella temperie collettiva del Risorgimento e della Prima guerra mondiale. I nostri ragazzi crescono circondati da simboli e narrazioni — vie, lapidi, monumenti, musica e teatro — che rammemorano e celebrano fatti ed eroi di quelle storiche imprese. Nulla di simile per quanto riguarda l'Europa: se l'Italia rappresenta la madre patria, l'Europa evoca la matrigna che vorrebbe usurparne il posto. Come far coesistere due figure così eterogenee? Mentre l'una appare unitaria e coesa (una lingua, un suolo, una Legge), l'altra si presenta come polimorfa, composita e conflittuale, aliena.

Poiché ogni epoca storica si caratterizza per un problema da affrontare, alla nostra si chiede soprattutto di declinare uguaglianza e differenza fondendole in modo che l'amore prevalga sull'odio, l'unione sulla divisione. Ma perché quell'alchimia possa avvenire è necessario promuovere, in nome dell'Europa, una cultura diffusa e una formazione delle nuove generazioni all'altezza della sfida che le attende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il muro umano attorno all'America

**Per il discorso sullo Stato dell'Unione il Congresso s'addobba di bianco e sfoggia ospiti-simbolo, mentre Trump insiste: otterrò la barriera a sud. Sembra lo scontro finale, ma un esperto inglese lancia una provocazione: il trumpismo può durare pure trent'anni**

La proposta è stata fatta qualche giorno fa: presentiamoci tutte in bianco, noi donne del Congresso americano, il bianco delle suffragette, il bianco da sbattere in faccia al macho Donald Trump, mentre pronuncia il suo discorso sullo Stato dell'Unione, l'appuntamento solenne e programmatico slittato di un paio di settimane per via dello shutdown. Bianche le donne del Congresso, quando l'anno scorso erano tutte in nero, per solidarietà al MeToo, ma oggi non celebrano lutti bensì riscosse, sono le protagoniste di un documentario che ha fatto il suo esordio al Sundance e che rappresenta bene il nero, il bianco, l'offensiva della sorellanza già nel titolo: "Knockdown the House". Mentre si aspettavano anticipazioni e indicazioni sul tono del discorso – qualche indizio lo ha dato lo stesso presidente tuitando di nuovo sul muro a sud e insistendo: se necessario faccio un muro umano – è iniziata la solita gara degli ospiti, chi porta chi, e ogni scelta serve a dare forma alla propria identità. Alexandria Ocasio-Cortez, ventinove anni e già star, uno dei volti più riconoscibili dei dem (questo dice molto anche dei dem), ha invitato Ana Maria Archila, del Center for Popular Democracy (pagato da Soros!), che fermò in ascensore un senatore repubblicano durante le audizioni del giudice supremo Brett Kavanaugh e contribuì a rallentare il processo di conferma al Senato del magistrato accusato di molestie sessuali. Messaggio chiaro, insomma, come quello di Ilhan Omar, pure lei appena arrivata, che ha scelto come ospite una rifugiata liberiana che deve essere rimpatriata.

Anche i Trump hanno scelto i loro ospiti, i

loro simboli, che vanno dai famigliari di due persone uccise da immigrati illegali al piccolo seienne Joshua Trump, che ha una vita impossibile perché viene bullizzato per il cognome che porta, passando per un sopravvissuto della strage in sinagoga a Pittsburgh e per una madre che ha smesso di drogarsi, dopo tanto tempo, un anno fa. Ognuno porta la

propria visione assieme agli ospiti, il presidente e il Congresso, in mezzo c'è un'ostilità molto alta – la Camera passata ai democratici, i repubblicani in rivolta sulla politica estera, lo shutdown temporaneamente sospeso ma non scongiurato, l'inchiesta sul Russiagate – assieme alla consapevolezza che le parole del presidente sono volatili, lui è volubile, e chissà che cosa resterà di questo discorso programmatico targato 2019.

Questa consapevolezza però non è una strategia. Ieri sul Financial Times Gideon Rachman ha lanciato una provocazione che ha tenuto banco per tutta la giornata d'attesa del discorso: Trump può durare anche trent'anni. Rachman spiega che le varie stagioni storiche moderne sono durate

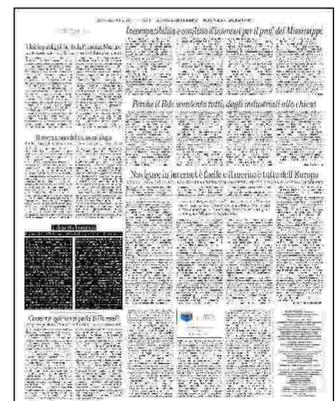
più o meno questo lasso di tempo e il nazional-populismo, con i suoi tanti uomini forti da mandati plurimi, potrebbe fare altrettanto. A una condizione: i risultati. Le esperienze precedenti sono durate perché, ideologia a parte, hanno garantito benessere. Il successo elettorale non basta per sostenere un trentennio sovranista, insomma, che come contrattare al muro umano non è un'emozione da poco. (Paola Peduzzi)

## Il deserto bosniaco

Il nazionalismo dell'entità serba in Bosnia e la voglia di giustizia. L'Ue è lontana

**L**a Republika Srpska protesta da un anno. Da un anno si arrabbia, grida, chiede di conoscere cosa è successo a David, chiede giustizia. David Dragicevic era un ragazzo di 22 anni di etnia bosniaca, scomparso il 18 marzo del 2018 in circostanze poco chiare e che le autorità non hanno intenzione di chiarire. Il 30 dicembre il presidente della Republika Srpska Milorad Dodik ha vietato le proteste e le manifestazioni, ci sono stati arresti, scontri per le strade, anche il padre di David, Davor, è stato fermato dalla polizia con l'accusa di voler organizzare un colpo di stato. Il corpo del ragazzo è stato trovato in un fiume il 24 marzo e tutti, anche quelli più innamorati della figura forte del presidente dei serbi bosniaci, hanno cominciato a guardare chi con fastidio, chi con sospetto, chi con paura a quest'uomo. La Republika Srpska è l'entità serba della Bosnia Erzegovina, e Dodik ha promesso che combatterà per la secessione, la staccherà definitivamente dal resto della nazione e su questa promessa ha costruito il suo nuovo mandato da presidente, conquistato lo scorso ottobre.

Il leader serbo è parte del tessuto delle alleanze sovraniste, Vladimir Putin una volta si rivolse a Dodik chiamandolo "bravo ragazzo", è alleato del presidente serbo Aleksandar Vucic e amico di Steve Bannon, ha alimentato in questi anni i sentimenti nazionalisti in una terra in cui la parola "nazionalismo" ha un significato doloroso, quando era primo ministro aveva promosso e ottenuto l'abolizione da parte del Parlamento della Republika Srpska del rapporto su Srebrenica sostenendo che i dati contenuti erano stati falsificati sotto le pressioni della comunità internazionale. Il rapporto resta valido per il resto della nazione ma Dodik ha promesso che vincerà questa battaglia anche nel Parlamento nazionale. Il paese, nelle sue tre entità, non è più percepito come un posto sicuro, si sta spopolando, i giovani se ne vanno, in quattro anni sono 80 mila i ragazzi che sono partiti soprattutto per la Slovenia. C'è stanchezza, un bisogno di evasione e necessità di giustizia. La Bosnia Erzegovina aspira a entrare nell'Ue nel 2025, ma il cammino per l'integrazione rimane più lungo del previsto.



# Abu Dhabi, un giorno di festa per gli immigrati cristiani In 170mila alla storica messa

## L'EVENTO

*dal nostro inviato*

**ABU DHABI** C'è chi ha viaggiato tutta la notte, subito dopo aver staccato il turno dal lavoro la sera prima, per arrivare in tempo allo stadio. Chi ha fatto per ore la fila in silenzio, ordinatamente, rispettando l'asfissiante organizzazione quasi sovietica della sicurezza emiratina pur di essere puntuale all'alba, all'apertura dei cancelli di ingresso. I segni della stanchezza sul volto di tante mamme indiane provenienti dal Kerala si leggevano tutti. Finalmente sedute sugli spalti reggevano in braccio i bambini che dormivano ciondoloni, sfiniti.

## UN GIORNO DI FESTA

Ieri negli Emirati Arabi era un giorno di festa, al pari del venerdì, che è giorno di precetto per gli islamici. Si è trattato di una concessione straordinaria da parte dello sceicco per permettere ai lavoratori cristiani di non mancare alla messa papale. La stragrande maggioranza degli immigrati sono cristiani, provengono dalle Filippine, dall'India, dal Bangladesh. Aver dato loro modo di partecipare è stato un ulteriore segno di attenzione alla visita di Francesco che è stato accolto, in questi giorni, con onori mai visti. Alle 10 del mattino, quando la jeep bianca con a bordo il Papa è entrata nello stadio Zayed - dal nome dello sceicco che prenderà in mano le redini degli Emirati e il cui volto si trova ovunque - l'entusiasmo ha preso il sopravvento sulle raccomandazioni di essere ordinati, ed è esplosa un fragore di gioia, seguito da un lungo applauso. L'emozione di 170 mila fedeli è affiorata durante la messa. Erano presenti pure 4 mila musulmani alquanto incuriositi da un evento fuori dall'ordinario autorizzato a sole 950 miglia dalla Mecca. Nel settore vip c'era persino il ministro della Tolleranza.

## IL VENTO DI ASSISI

Il vento di Assisi ad Abu Dhabi in questi giorni ha soffiato forte. Lo sceicco più tardi, a fine messa, via Twitter, ha fatto sapere ai sudditi che finanzierà la costruzione di una casa famiglia in onore di Abramo, proprio per suggellare l'abbraccio tra Papa Francesco e l'Imam Al Tayyeb di Al Azhar, avvenuto il giorno prima, consolidando l'immagine degli Emirati come terra di coabitazione pacifica. Una vera e propria libertà di culto negli Emirati non esiste. Nelle parrocchie si celebrano messe, si fanno battesimi e matrimoni, ma tutto deve essere fatto con la discrezione più assoluta. Così per colmare tante lacune e per soddisfare la curiosità degli emiratini diversi media locali hanno spiegato in cosa consiste una messa o gli aspetti della religione cattolica, sintetizzando cosa è un sacramento, dove si trova il Vaticano e chi è in buona sostanza il Papa di Roma. Un giornale ha tradotto in modo buffo e il Papa è diventato la Papa.

## LA CROCE

Altra grande concessione fuori dall'ordinario fatta allo stadio è l'autorizzazione di erigere una croce alta quasi 10 metri, ben visibile da ogni settore, e anche da lontano. Era piazzata sull'altare dove Francesco ha predicato. Migliaia di bandierine bianche e gialle venivano sventolate ritmicamente al momento dei canti, creando una specie di vortice di energia. Il Vangelo che è stato letto è il passo delle Beatitudini. Poi il Papa ha dato indicazioni pratiche ai fedeli. «Non ci devono essere né liti né dispute» nei paesi musulmani perché il cristiano «parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto avendo come unico scopo quello di promuovere la pace». Le stesse indicazioni furono date ai francescani

quando andavano incontro ai Saraceni in un tempo in cui venivano organizzate le crociate. Oggi nelle terre a maggioranza islamica il Papa vuole solo persone miti e costruttori di pace.

**Fra. Gia.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAGGIORANZA DEI LAVORATORI STRANIERI VIENE DALL'INDIA E DALLE FILIPPINE PRESENTI ANCHE 4MILA MUSULMANI**



# Brexit, la May a Belfast: «Irlanda senza confini» Ma la soluzione che piace a Bruxelles è lontana

**LA PREMIER ANCORA ALLA RICERCA DI ALTERNATIVE PLAUSIBILI DOMANI IL VERTICE CON JUNCKER**

## LE TRATTATIVE

**LONDRA** La premier Theresa May è andata fino a Belfast per garantire agli irlandesi del Nord che nessun confine attraverserà le loro colline, i loro villaggi e le loro verdi vallate. «Il bisogno di modifiche nel backstop è il punto centrale, poiché se è vero che c'è chi qui ne ha parlato favorevolmente, è anche vero che non ha il sostegno dei due principali partiti unionisti», ha spiegato la May con toni concilianti, sottolineando anche come la maggioranza dell'Ulster si sia espressa a favore del Remain al referendum del 2016 e come l'idea di togliere la clausola di salvaguardia abbia creato «vere ansie» in tutta l'isola. Ma il fatto stesso che la soluzione sia non di rimuovere, bensì di modificare il controverso «backstop», la clausola di salvaguardia con cui l'Unione europea vuole garantire che l'isola non sia mai spaccata neppure qualora non venisse raggiunto un accordo di libero scambio tra il Regno Unito e

l'Unione europea dopo la Brexit, ha di nuovo suscitato le ire degli euroscettici che tengono il partito conservatore sotto scacco, con lui l'intero Parlamento e forse il paese tutto. Avendo votato a favore di «soluzioni alternative» alla clausola, che ha il difetto di non poter essere annullata senza il consenso di Bruxelles, alcuni Tories pensano che a otto settimane dall'uscita dalla Ue, che la May ha voluto confermare per il 29 marzo prossimo, sia possibile piegare due anni e mezzo di attenti negoziati, di caute valutazioni sugli equilibri geopolitici e sul processo di pace per introdurre delle «soluzioni tecnologiche» di cui tutti, a Londra e a Bruxelles, dicono siano pure fantasie. «Non sto proponendo di persuadere le persone ad accettare un accordo che non contenga un'assicurazione per il futuro», ha spiegato la premier, ottenendo subito una pronta risposta secca dal think tank euroscettico Erg: «Anche se lei non tiene fede a quello che dice, noi sì».

## LINEA INCERTA

Con la May pronta a partire per Bruxelles già domani, giovedì, per presentare le sue proposte in materia di Irlanda al presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, il fatto che non ci sia ancora nessuna forma di accordo sulla linea da seguire indebolisce di molto la sua posizione negoziale, nonostante le aperture venute da ol-

trematica: la cancelliera tedesca Angela Merkel ha esortato alla «creatività» mentre il segretario generale della Commissione, il potentissimo Martin Selmayr, ha fatto allusione alla possibilità di un limite temporale alla clausola. C'è un gruppo di lavoro trasversale, che unisce deputati brexiters con altri pro-remain, che sta mettendo a punto una soluzione alternativa, ma c'è il serio rischio che non emerga nulla di fattibile e accettabile agli occhi di Bruxelles. Anche perché tutto succederà la settimana prossima, quando la premier metterà ai voti una mozione neutrale e gli emendamenti votati il giorno dopo, San Valentino, mostreranno a che punto è la situazione.

No deal che sta già facendo danni, dopo l'annuncio che Nissan non farà partire la produzione del suo ultimo Suv nell'impianto di Sunderland, dove la Brexit ha ampiamente vinto, per via delle incertezze legate alla Brexit, trasferendo tutto in Giappone. Nonostante gli aiuti promessi dal governo e i 6.700 dipendenti, che ora rischiano di rimanere a casa. Anche l'industria siderurgica ha fatto presente quanto dannoso sarebbe lo scenario per il settore. Ma tutti questi, per i Brexiteers oltranzisti, sono solo allarmi dovuti alla volontà di spaventare la gente dall'unica Brexit che abbia il sapore della vera indipendenza.

**Cristina Marconi**



**Theresa May ieri a Belfast**  
 (foto EPA)



# Processo Diciotti: Salvini prudente attende al varco il M5s

## IL VOTO SUL PROCESSO

Oggi arriva la memoria difensiva scritta in Giunta. Cinquestelle in stand by

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Matteo Salvini ha deciso che del caso Diciotti, per il quale il tribunale dei ministri di Catania ha chiesto di poter processare il ministro dell'Interno, parlerà solo in Aula, davanti a tutti i senatori di Palazzo Madama. Alla Giunta per le Immunità il vicepremier depositerà oggi una memoria scritta che domani mattina il presidente e relatore, Maurizio Gasparri, presenterà e consegnerà ai commissari. Il vicepremier continua a dirsi «tranquillo» anche se il suo socio di Governo, il M5s, non ha ancora preso una posizione ufficiale. L'assemblea dei senatori pentastellati, ieri, è stata solo l'occasione per rinviare la decisione a dopo la lettura della memoria difensiva di Salvini, che conterrà anche la «testimonianza» del premier Giuseppe Conte, dell'altro vice Luigi Di Maio e del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli a sostegno della tesi sulla collegialità della scelta di non far sbarcare i 177 migranti della Diciotti. È questo il nucleo della difesa di Salvini: «Porto uno scritto perché scritta manent, spiegando quello che non ho fatto da solo ma tutti insieme per la sicurezza, per difendere i confini, la legalità», conferma il ministro dell'Interno, sottolineando che «ci sono passaggi importanti che è bene che vengano letti, e non ascoltati, perché sulle parole scritte l'interpretazione è una sola».

Una posizione che dovrebbe facilitare il «no» del M5s al processo a Salvini. «Attendiamo la memoria, la esamineremo anche con Luigi Di Maio», si limita a dire Mario Michele Giarrusso, uno dei 7 commissari Cin-

questelle della Giunta. Dopo le dichiarazioni di Alessandro Di Battista e di Roberto Fico a favore del processo, la posizione dei pentastellati non è infatti più così scontata. Il timore non è tanto per la decisione della Giunta ma per quella dell'Aula dove per «salvarsi» Salvini deve ottenere la maggioranza assoluta (161 voti). Un traguardo non difficile da raggiungere, se il M5s si erigerà a difesa del ministro dell'Interno. Anche in presenza di qualche defezione infatti il risultato è garantito perché FI e FdI hanno già detto che voteranno contro la richiesta dei magistrati di Catania.

Eppure la tensione resta. E la prudenza con cui si sta muovendo il leader della Lega, su cui vigila la ministra della Pa e nota penalista Giulia Bongiorno, ne sono una conferma indiretta. Tanto Salvini che Di Maio respingono la tesi di un possibile «scambio» tra il «No» al processo e la Tav («Si curi chi lo pensa», ha detto ieri il leader della Lega). Ma al di là delle smentite di rito è oggettivo che su questi due temi la tenuta del governo è messa duramente alla prova. Anche perché per quelle imprevedibili bizzarre coincidenze, su Tav e Diciotti le decisioni arriveranno quasi contestualmente. Nei primi giorni della prossima settimana Gasparri presenterà la sua relazione. Dopodiché si aprirà il dibattito: «Conto che già prima del 23, la Giunta si esprimerà», ha anticipato lo stesso Gasparri. Negli stessi giorni potrebbe arrivare anche il verdetto sulla Tav (ieri Toninelli ha consegnato all'ambasciatore francese l'analisi costi-benefici). E come se non bastasse, nel frattempo planeranno sul governo anche i risultati elettorali di Abruzzo (domenica) e Sardegna (il 24) che potrebbero certificare quanto i sondaggi vanno ripetendo da tempo: il sorpasso della Lega sul M5s in due regioni dove i pentastellati alle politiche dello scorso anno avevano conquistato il primato con il 40% dei consensi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Ungheria

# Patria e culto del premier nei nuovi libri di scuola domina la dottrina Orbán

ANDREA TARQUINI, BERLINO

**N**ei libri di testo dall'ottavo anno, l'eroe contemporaneo è il premier Viktor Orbán: pagine importanti lo mostrano mentre viene ricevuto dal Papa, o mentre inaugura nuovi ponti. Le sue idee contro la migrazione sono sottolineate a ogni passo: «Consideriamo l'omogeneità della nazione un valore importante», dicono le sue citazioni nei testi di storia per la scuola pubblica. Nella storia moderna, l'unica macchia nera nazionale è il periodo comunista, non la lunga dittatura di Horthy che nel 1920 introdusse le prime leggi razziali antisemite in Europa. Al potere da quasi nove anni, eletto e rieletto trionfalmente tre volte, il governo sovranista ungherese ha avviato una profonda "riforma" della pubblica istruzione. Il controllo pubblico sui testi è di fatto totale, il premier è lodato ai limiti del culto della personalità,

i libri diffondono una sola *Weltanschauung* fondata su orgoglio nazionale e valori cristiani. Quasi un contraltare sovranista della famigerata "rivoluzione culturale" di Mao.

Non è bastato imporre la chiusura della Central European University, quella sponsorizzata da George Soros e ora trasferitasi a Vienna, né abolire corsi universitari sul gender, «perché secondo noi esistono solo due sessi e studi sui gender sono inutili per la formazione professionale» come dice il portavoce e spin doctor del governo, Zoltan Kovacs. Né la maggioranza si è fermata alle epurazioni accademiche del suo debutto, che sono costate la cattedra a nomi illustri come Agnes Heller accusata di malversazione per avere ordinato nuove traduzioni critiche di Socrate e Platone, o Gaspar Miklos Tamas. Adesso tutti i testi, dall'inizio della scuola alla maturità, spiegano la docente Ildikó Repászki e il direttore dell'associazione degli

editori di testi scolastici András Romankovics, sono sottoposti al controllo dell'autorità statale Ofi (Centro di ricerca e sviluppo sull'educazione).

I libri non escono più firmati da singoli autori, dice Romankovics cui dopo anni e anni di lavoro serio non è stata rinnovata la licenza di scrivere e pubblicare testi scolastici: vengono rivisti da gruppi di storici "sicuri". Ogni nuovo libro di testo è esaminato in un lungo processo. Sull'immigrazione viene dato spazio ai discorsi di Orbán per l'omogeneità etnica e contro il multiculturalismo, i problemi che causano l'immigrazione vengono ignorati. Testi scolastici per gli adolescenti esaltano il patriottismo giovanile, la voglia definita «maggioritaria» di vivere in patria e fondare famiglie, secondo i valori cristiani. Sul diffuso desiderio di giovani magiari di emigrare in Paesi democratici, domina invece il silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nei volumi per gli studenti

### Il culto del premier

L'omogeneità delle nazione è un valore importante da difendere e l'immigrazione è una minaccia: sono le citazioni di Orbán nei testi pubblici

### La scrofa tedesca

Caricature raffigurano la Ue come una scrofa (la Germania) che allatta i maialini greco e spagnolo: il maialino ungherese è felice e non ha bisogno di quel latte

### Il gender

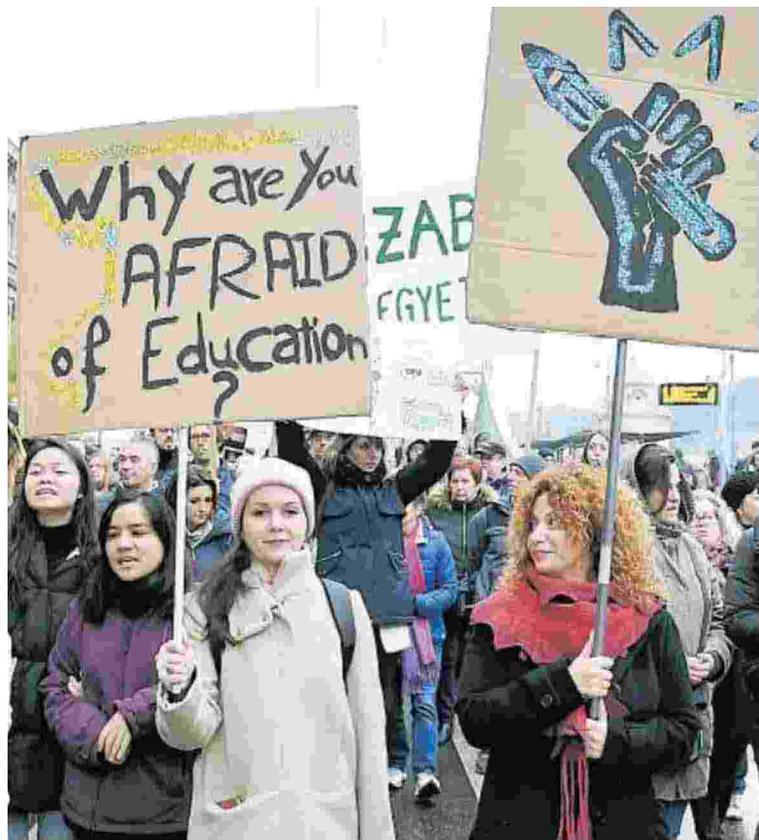
"Gli studi sul gender non servono, per noi esistono solo due sessi, maschio e femmina", dice il portavoce e ideologo della maggioranza, Zoltan Kovacs



## Didattica orbaniana

In basso, nei nuovi libri di testo, il maialino ungherese non ha bisogno, come altri Paesi Ue, del latte della scrofa tedesca. Sotto il leader Viktor Orbán





ATTILA KISBENEDEK/AFP

## IL PUNTO

MICHELE SASSO

Anche LeU  
cede: "Prima  
gli italiani"

 **Prima gli italiani. Lo slogan dei fascisti del Terzo millennio e adottato anche da Salvini sfonda anche a sinistra e preso alla lettera dai sinti. A sostenerlo è la «Sinistra per Gallarate», movimento varesotto che aderisce a Liberi e Uguali, la formazione di Bersani e Grasso. Il caso scoppia con la decisione del sindaco leghista della cittadina vicino all'aeroporto di Malpensa di sgomberare il campo dove vivevano gruppi di sinti da 12 anni. Sinti che vivevano in roulotte ma anche italianissimi che, grazie al fatto di avere minori e anziani a carico, hanno fatto regolare domanda per gli alloggi popolari e hanno scalato la graduatoria. Così nei prossimi giorni 5 famiglie entreranno negli alloggi pubblici, dove - sottolinea il sindaco di Gallarate Andrea Cassani «dovranno pagare utenze e il canone».**

La replica che ha innescato le polemiche è di Cinzia Colombo, coordinatrice locale di Liberi e Uguali: «Se il sindaco non faceva lo sgombero, non avrebbe messo i sinti nella condizione di chiedere una casa. Per cui se 5 famiglie sono state scavalcate nella graduatoria, la colpa è del sindaco che ha scatenato una guerra tra poveri».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Si comincia giovedì con i primi cinquanta, per lo più bengalesi  
 Poi in un mese altri cento andranno via. Venerdì sarà tecnicamente chiuso

# Cara di Mineo, sgombero al via I migranti: è l'inizio della fine

IL CASO

FABIO ALBANESE  
 MINEO (CATANIA)

**L**i hanno avvertiti ieri pomeriggio, dopo averli riuniti tutti in un salone del centro: «Giovedì andrete via». I primi cinquanta richiedenti asilo lasceranno il Cara di Mineo domani mattina, destinazione i Cas, i Centri di accoglienza straordinaria, di tre città della Sicilia, Ragusa, Siracusa e Trapani. «E' l'inizio della fine», dicono i lavoratori di quello che è stato il più grande Cara d'Italia e che ora sembra destinato alla chiusura, e ben prima della fine del 2019 prevista dal ministro dell'Interno Matteo Salvini.

I cinquanta che andranno via domani, tutti uomini e senza legami familiari, erano alloggiati nel Cara da mesi, alcuni addirittura da anni. Sono quasi tutti bengalesi, richiedenti asilo ai quali è stato negato lo status e che sono in attesa dell'esito del ricorso. Do-

po di loro, solo nel mese di febbraio altri cento andranno via: un gruppo il 17, l'altro dieci giorni dopo, il 27. Poi, via via, sarà il turno degli altri, con una scansione temporale decisa dal Viminale e dalla prefettura di Catania. Ma già da venerdì il Cara, tecnicamente, potrà essere chiuso. Lo dice la clausola di salvaguardia inserita nei cinque appalti con cui il centro, ora «tarato» su 2400 persone, è gestito da ottobre scorso, dopo gli anni dei mega appalti plurimilionari, degli scandali di Mafia Capitale, dei processi tuttora in corso: «Sotto i 1200 ospiti le parti possono disdire il contratto senza alcuna penale», è la spiegazione. Venerdì gli «ospiti» saranno 1190. O forse anche meno, visto che «negli ultimi quattro mesi almeno seicento migranti hanno lasciato volontariamente la struttura - rivela il direttore del Cara, Francesco Magnano - nel timore di essere espulsi. Se questo è il trend, non arriveremo all'estate».

Nel Cara ci sono quindici migranti titolari di protezione internazionale e un altro cen-

taio con il permesso umanitario; il resto sono richiedenti asilo. «Vivono in una bolla sospesa senza tempo e senza spazio - dice il direttore Magnano - se vanno in centri di accoglienza piccoli, in condizioni più umane e dove si può davvero lavorare all'inclusione, può essere solo un bene. È quello che sosteneva il sindaco di Riace Mimmo Lucano e che ora, curiosamente, sostiene il ministro Salvini. Speriamo sia così».

Nel paese di Mineo, che dal villaggio del Cara dista una decina di chilometri, c'è preoccupazione. Il primo effetto della chiusura del Centro sarà la perdita di lavoro per i suoi duecento operatori tra addetti alla mensa, mediatori culturali, insegnanti (altri 180 l'avevano perso al cambio di gestione, in ottobre), ma si teme anche il calo di entrate per le strutture ricettive del Calatino Sud Simeto che da anni ospitano le forze dell'ordine, come pure la chiusura del reparto di Ostetricia nell'ospedale Gravina di Caltagirone che in questi anni è rimasto attivo anche

grazie alle migranti incinta. Il gruppo consiliare «Mineo nel cuore» propone perfino una class action. Il sindaco di Mineo, Giuseppe Mistretta, vorrebbe invece la concessione di una zona franca temporanea. Ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'Interno, lamentandone però l'«assordante silenzio»: «Abbiamo bisogno di garanzie, e non è un problema di posti di lavoro persi perché sapevamo bene che il Cara non sarebbe durato in eterno - dice Mistretta - ma quando nel 2011 Maroni e Berlusconi ci portarono qui questa struttura, furono promesse misure compensative che non sono mai arrivate. Nel rapporto dare-avere, certo, abbiamo avuto posti di lavoro ma in cambio è stata danneggiata l'economia tradizionale del territorio, quella agricola, e abbiamo subito un danno di immagine. Abbiamo reso un servizio all'Italia e all'Europa e vorrei far notare che i menenini sono italiani come gli altri. Se Salvini dice prima gli italiani, ecco, lo siamo pure noi». —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI



Un'immagine d'archivio del Cara di Mineo

ANSA

**1200**  
 Sotto i 1200 ospiti  
 nessun penale. Venerdì  
 gli «ospiti»  
 saranno 1190



ALEXANDRIA OCASIO-CORTEZ. Il fenomeno politico dei democratici spinge per una posizione ferma contro il presidente "Con lo shutdown non ha ottenuto nulla e ha perso popolarità. Non dobbiamo cedere: se insiste si farà ancora più male"

# “Nessun compromesso con Trump Solo così potremo sconfiggerlo”

## INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

«Nessun compromesso con Trump. Solo così lo batteremo nel 2020».

Sono le nove del mattino all'aeroporto LaGuardia, e mi sto imbarcando sul volo per andare a Washington a seguire il discorso sullo stato dell'Unione. Davanti a me c'è una ragazza minuta, con scarpe da ginnastica, cappotto e leggings neri, e un cappello di lana grigio calato sulla fronte fino agli occhiali.

Nelle mani stringe un bicchiere di cartone per il caffè. A vederla così, nessuno sospetterebbe che si tratta del fenomeno politico del momento negli Stati Uniti. Ma a sorprendere è soprattutto la gentilezza con cui Alexandria Ocasio-Cortez accetta di fare una chiacchierata, in attesa dell'imbarco. Cosa si aspetta da Trump nel suo discorso sullo stato dell'Unione?

«Niente di nuovo. Dirà che

vuole collaborare, ma sono offerte vuote. Insisterà sul muro al confine col Messico, e su tutte le sue posizioni che non hanno alcun senso pratico». Cosa succederà il 15 febbraio, quando scadrà il provvedimento che avete approvato per riaprire le attività dello stato dopo la serrata?

«Dovreste chiederlo a lui, che mentre sono ancora in corso i colloqui tra repubblicani e democratici per discutere cosa fare sul tema immigrazione e sicurezza, già minaccia una nuova serrata, o la proclamazione dello stato d'emergenza».

Come dovrebbero rispondere i democratici?

«Tra i miei compagni di partito sento troppe voci inclini al compromesso, e penso che sia un atteggiamento sbagliato. L'ultimo shutdown è stato molto doloroso per Trump, che non ha ottenuto nulla di quanto voleva, e ha perso popolarità nei sondaggi. Ciò è accaduto perché la posizione ferma presa dai democratici non era solo conveniente sul piano politico, ma anche giusta nella sostanza e condivisa dalla mag-

gioranza degli americani. Se Trump vuole davvero provocare un altro shutdown, o proclamare l'emergenza nazionale, non dobbiamo andargli incontro. Proceda pure, e si farà ancora più male». Questa linea intransigente andrà seguita anche nella campagna per le presidenziali dell'anno prossimo?

«Esiste una possibilità concreta di sconfiggere politicamente Trump, senza pensare alle inchieste giudiziarie. Lo ha dimostrato il risultato delle elezioni di midterm, dove i repubblicani hanno perso gli Stati chiave del 2016, cioè Pennsylvania, Michigan, Wisconsin. Ciò è successo perché la nostra base è tornata a votare in massa, motivata dalle politiche sbagliate di Trump, e dalle proposte dei nostri candidati. Seguendo questa strada, possiamo batterlo anche nel 2020».

Lei sa che nei sondaggi molti elettori democratici vorrebbero candidarla alle presidenziali?

«Non ho neanche l'età legale per farlo».

E allora su chi bisogna puntare, nell'affollatissimo gruppo dei candidati già in corsa?

«Dobbiamo scegliere una persona coraggiosa, determinata a promuovere le idee che distinguono il Partito democratico su temi come l'uguaglianza, la sanità, l'istruzione, la politica fiscale e la difesa dell'ambiente».

Perciò l'accusano di essere una socialista irresponsabile, che vuole alzare le tasse al 70%, usando toni anche violenti.

«È dura, molto dura. Io però sto solo cercando di ristabilire il principio fondante dell'uguaglianza negli Stati Uniti, dove tutti abbiamo gli stessi diritti e le stesse opportunità».

Sa di essere diventata un fenomeno anche all'estero?

«Davvero?».

Noi su La Stampa abbiamo pubblicato il suo primo profilo durante le primarie.

«Oddio. Devo ammettere che tutta questa attenzione è stressante, molto stressante. Però io cerco di restare con i piedi per terra». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nel discorso sullo stato dell'Unione Trump insisterà sul muro al confine col Messico, e su tutte le sue posizioni che non hanno alcun senso pratico

Esiste una possibilità concreta di sconfiggerlo politicamente. La nostra base è tornata a votare in massa, motivata dalle politiche sbagliate di Trump, e dalle proposte dei nostri candidati

Per le prossime presidenziali dobbiamo scegliere una persona coraggiosa, determinata a promuovere le idee democratiche. Lo candidata? Non ho neanche l'età legale per farlo



SAUL LOEB/GETTY

Alexandria Ocasio-Cortez, 30 anni, è stata eletta al Congresso per i democratici il 6 novembre 2018 al termine delle elezioni di midterm

**ALEXANDRIA  
OCASIO-CORTEZ**  
DEPUTATA DEMOCRATICA

## Chi è

Alexandria Ocasio-Cortez è nata 30 anni fa nel Bronx (New York). Nelle presidenziali del 2016 ha lavorato alla campagna di Bernie Sanders che aveva sfidato Hillary Clinton per la nomina del Partito Democratico. Candidata alle primarie del 2018 ha sconfitto a sorpresa Joseph Crowley ed è stata eletta al Congresso alle elezioni di midterm, diventando, a 29 anni, la più giovane parlamentare eletta a quella carica nella storia statunitense. Dell'ala più a sinistra dei dem, si definisce una socialista democratica come Bernie Sanders

